

Nell'aprile 1992 l'ONU - per rendere stabile il cessate il fuoco tra le fazioni siglato nel marzo precedente - istituì una missione militare (UNOSOM) inviando immediatamente un'unità di 50 osservatori, seguita da una forza di sicurezza delle Nazioni Unite da dispiegare il più presto possibile<sup>20</sup>.

Le risoluzioni successive del Consiglio di Sicurezza furono imposte dall'aggravarsi della situazione e dalla necessità di adeguare il dispositivo militare di UNOSOM alle più gravi minacce alla pace, fino alla decisione della trasformazione del mandato originario della missione. Questo era stato inizialmente, come si è detto, sia quello della distribuzione degli aiuti

---

*immediatamente alle necessarie azioni per accrescere gli aiuti umanitari delle Nazioni Unite e delle sue agenzie specializzate alla popolazione ... ed a tal fine procedere alla nomina di un coordinatore che controlli l'effettiva distribuzione di tali aiuti ... prega il Segretario Generale delle Nazioni Unite perché in collaborazione con il Segretario Generale dell'Organizzazione per l'Unità Africana e con il Segretario Generale della Lega degli Stati Arabi, prenda immediatamente contatto con tutte le parti coinvolte nel conflitto, per ottenere da esse l'impegno alla cessazione delle ostilità onde consentire la distribuzione degli aiuti umanitari, promuovere il cessate il fuoco e la sua osservanza e fornire assistenza nel processo di soluzione politica del conflitto in Somalia ... decide, a norma delle capitoli VIII della Carta delle Nazioni Unite, che tutti gli Stati debbano, ai fini della creazione della pace e della stabilità in Somalia, attuare immediatamente un generale e completo embargo su tutte le spedizioni di armi e attrezzature militari per la Somalia, fino al nuovo ordine del Consiglio di Sicurezza ..."* (pagg. 31/33);

Risoluzione n. 746 del successivo 17 marzo 1992, nella quale il Consiglio di Sicurezza "... esaminato il rapporto del Segretario Generale sulla situazione in Somalia ... prendendo nota della firma degli accordi sul cessate il fuoco a Mogadiscio il 3 marzo 1992, comprese le intese sulla attuazione delle misure tese alla stabilizzazione del cessate il fuoco ad opera di una missione ispettiva delle Nazioni Unite ... profondamente rincresciuto che le fazioni non abbiano ancora osservato il proprio impegno alla attuazione del cessate il fuoco e quindi non abbiano ancora consentito la fornitura e la distribuzione, senza impedimenti, di aiuti umanitari alle popolazioni bisognose della Somalia ... sollecita tutte le fazioni somale a cooperare con il Segretario Generale ed a facilitare la distribuzione, da parte delle Nazioni Unite, delle sue agenzie specializzate e di altre organizzazioni umanitarie, di aiuti umanitari a tutti coloro che ne hanno bisogno, sotto il controllo del coordinatore citato nella Risoluzione n. 733 (1992) ... appoggia fortemente la decisione del Segretario Generale di inviare con urgenza una équipe tecnica in Somalia, accompagnata dal coordinatore, al fine di lavorare nel quadro e per gli obiettivi descritti nei paragrafi 73 e 74 del suo rapporto ... invita tutte le parti, i movimenti e le fazioni, a Mogadiscio in particolare ed in Somalia in generale, a rispettare in pieno l'incolumità e la sicurezza dell'équipe tecnica e del personale delle organizzazioni umanitarie ed a garantire la loro completa libertà di movimento a Mogadiscio e dintorni ed in altre parti della Somalia ...";

<sup>20</sup> Risoluzione n. 751 del 27 aprile 1992, nella quale il Consiglio di Sicurezza "... confermando le proprie Risoluzioni ... prendendo nota degli accordi di cessate il fuoco a Mogadiscio in data 3 marzo 1992, compresi gli accordi per l'attuazione di misure volte a rendere stabile il cessate il fuoco ad opera di una missione ispettiva delle Nazioni Unite ... prendendo nota anche della firma di lettera d'intesa a Mogadiscio, Hargeisa e Kismayo, circa il meccanismo di monitoraggio del cessate il fuoco e degli accordi per l'equa ed efficace distribuzione di aiuti umanitari a Mogadiscio e dintorni ... decide di istituire alle proprie dipendenze, ed in conformità con il successivo paragrafo 7, una operazione delle Nazioni Unite in Somalia (UNOSOM) ... prega il Segretario Generale di spiegare immediatamente un'unità di 50 osservatori delle Nazioni Unite per controllare il cessate il fuoco ... concorda, in linea di principio, anche sulla istituzione, sotto la direzione generale del Rappresentante Speciale del Segretario Generale, di una forza di sicurezza delle Nazioni Unite da dispiegare il più presto possibile per l'assolvimento delle funzioni descritte nei paragrafi 27-29 del rapporto del Segretario Generale ... prega inoltre il Segretario Generale di proseguire le consultazioni con le parti a Mogadiscio circa la proposta forza di sicurezza delle Nazioni Unite ... plaude all'intenzione espressa dal Segretario Generale nel paragrafo 64 del suo rapporto di procedere alla nomina di un rappresentante specifico per la Somalia che provveda alla direzione generale delle attività delle Nazioni Unite in Somalia e lo assista nei suoi sforzi per il conseguimento di una pacifica risoluzione del conflitto in Somalia ... decide l'istituzione ... di un Comitato del Consiglio medesimo, composto da tutti i suoi membri, per dar corso ai seguenti compiti e per riferire in merito ai suoi lavori al Consiglio, con le proprie osservazioni e raccomandazioni:

(a) chiedere a tutti gli Stati informazioni ... per l'efficace attuazione dell'embargo imposto dal paragrafo 5 della Risoluzione 733 (1992);

(b) valutare ... violazioni dell'embargo ...;

(c) proporre misure adeguate in risposta alle violazioni dell'embargo generale e completo su tutte le consegne di armi e attrezzature militari ....

umanitari in favore delle popolazioni civili sia quello di sorvegliare il cessate il fuoco, ma l'evoluzione della situazione impose l'assunzione diretta da parte delle forze ONU del mantenimento della pace (*peace-keeping*) con ogni mezzo<sup>21</sup>.

Pertanto, nel marzo 1993 l'ONU, riconoscendo e deplorando i continui atti di violenza in Somalia che rendevano assai difficile e pericolosa la

---

<sup>21</sup> Risoluzione n. 767 del 27 luglio 1992, nella quale il Consiglio di Sicurezza "... ribadendo le proprie Risoluzioni ... considerando la lettera che il Segretario Generale ha inviato al Presidente del Consiglio di Sicurezza per informarlo che tutte le parti in causa a Mogadiscio avevano accettato lo spiegamento dei 50 osservatori militari, che il primo gruppo era giunto a Mogadiscio il 5 luglio 1992 e che il resto degli effettivi era arrivato nella zona della missione il 23 luglio 1992 ... profondamente preoccupato dal fatto che armi e munizioni si trovino in mano di civili, nonché dalla proliferazione di bande armate ... allarmato per i conflitti che sporadicamente si scatenano in varie parti ... gravemente allarmato dal deterioramento della situazione umanitaria ... prega il Segretario generale di avvalersi pienamente di tutti i mezzi e dispositivi disponibili ... richiede a tutte le parti e a tutti i movimenti e fazioni in Somalia di collaborare ... perché si effettui urgentemente lo spiegamento del personale di sicurezza ... non esclude l'adozione di ulteriori misure volte ad assicurare la fornitura dell'aiuto umanitario ... sottolinea l'importanza del rispetto e del controllo scrupoloso dell'embargo generale e completo su tutte le forniture di armi e di equipaggiamenti militari ... approva la proposta del Segretario generale tendente a stabilire in Somalia quattro zone di operazioni nel quadro dell'Operazione unificata delle Nazioni unite in Somalia (UNOSOM) ... afferma che tutti i funzionari dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e tutti gli esperti in missione per l'Organizzazione ... godono dei privilegi e delle immunità previsti dalla Convenzione del 1946 ...".

Risoluzione n. 775 del 28 agosto 1992, nella quale il Consiglio di Sicurezza "... profondamente preoccupato del fatto che armi e munizioni sono disponibili e che bande armate proliferino nell'intera Somalia, allarmato dai conflitti sporadici che persistono ... invita il Segretario generale ad impiantare quattro quartieri generali di zona, ... autorizza il rafforzamento degli effettivi dell'UNOSOM e il loro ulteriore spiegamento ... si compiace della decisione del Segretario generale di rafforzare sostanzialmente l'operazione di ponte aereo nelle zone che più ne hanno bisogno ... sottolinea la necessità di far rispettare e di sorvegliare rigorosamente l'embargo generale e completo ...;

Risoluzione n. 794 del 3 dicembre 1992, nella quale il Consiglio di Sicurezza "... riconoscendo il carattere senza precedenti della presente situazione in Somalia e pensoso della sua natura complessa e straordinaria che va aggravandosi, si da postulare un intervento immediato ed eccezionale ... gravemente allarmato dall'aggravarsi della situazione umanitaria ... esprimendo un grave allarme per le continue notizie di diffuse violazioni del diritto umanitario internazionale in Somalia, tra cui violenze e minacce di violenza contro il personale che partecipa legittimamente ad attività imparziali di soccorso umanitario, attacchi deliberati contro non combattenti, contro partite di soccorsi e veicoli, strutture mediche e di soccorso ... costernato ... dalle notizie di saccheggi dei rifornimenti di aiuti destinati a persone affamate, dagli attacchi agli aerei ed alle navi che recano forniture di soccorso ... ed attacchi contro il contingente pachistano ... condividendo il parere del Segretario generale, secondo cui la situazione in Somalia è intollerabile ed è divenuto necessario rivedere i presupposti ed i principi sottesi allo sforzo delle Nazioni Unite in Somalia e secondo cui la linea di UNOSOM nelle circostanze attuali non costituisce una risposta adeguata alla tragedia della Somalia ... deciso altresì a ristabilire la pace, la stabilità e l'imperio della legge al fine di facilitare il processo di accordo politico ... riconoscendo che spetta in ultima istanza al popolo della Somalia il compito della riconciliazione nazionale e della ricostruzione del proprio paese ... decide che le operazioni e l'ulteriore spiegamento delle 3.500 unità del personale della United Operation in Somalia (UNOSOM) ... debba procedere a discrezione del Segretario Generale ... sottoscrive la raccomandazione del Segretario Generale contenuta nella sua lettera del 29 novembre 1992 secondo cui deve essere dato corso all'azione ... volta a stabilire un ambiente sicuro per le operazioni di soccorso umanitario in Somalia il più presto possibile ... plaude all'offerta, da parte di uno Stato membro, descritta nella lettera al Consiglio del Segretario Generale in data 29 novembre 1992 (S/24868) circa l'istituzione di una operazione atta a creare un simile ambiente sicuro ... autorizza il Segretario Generale e gli Stati membri che cooperano all'attuazione dell'offerta ... ad usare tutti i mezzi necessari per la creazione, il più presto possibile, di un ambiente sicuro per le operazioni di soccorso umanitario ... autorizza il Segretario Generale e gli Stati membri interessati a stipulare i necessari accordi per il comando unificato e per il controllo delle forze coinvolte ... prega il Segretario Generale e gli Stati membri che operano ... di istituire adeguati meccanismi per il coordinamento tra le Nazioni Unite e le proprie forze militari ... decide di nominare una Commissione ad hoc ... con l'incarico di riferire al Consiglio stesso in merito all'attuazione della presente Risoluzione ... prega il Segretario Generale di voler assegnare una piccola unità UNOSOM di collegamento al Quartier generale del Comando unificato sul campo ... prega il Segretario Generale e, a seconda dell'opportunità, gli Stati interessati, a voler inviare rapporti, con scadenze regolari ... si da porre in grado il Consiglio di adottare la necessaria decisione circa un sollecito passaggio ad operazioni costanti di mantenimento della pace (*peace-keeping*) ...";

distribuzione degli aiuti umanitari e ritenendo necessario ricostruire le istituzioni politiche, economiche ed amministrative del paese, con la risoluzione n. 814/1993 avviò la nuova missione politica e militare denominata UNOSOM II, attivata ai sensi del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite e con un mandato più forte, che dava la possibilità di adottare misure coercitive per rispondere ad aggressioni, minacce e violazioni della pace.

La risoluzione indicava al Segretario Generale delle Nazioni Unite di adoperarsi per l'assistenza in favore del riassetto della polizia somala e per l'assistenza al mantenimento della pace, della stabilità, della legge e dell'ordine, anche ai fini delle indagini e della facilitazione del perseguimento di gravi violazioni del diritto umanitario internazionale.

La stessa risoluzione invitava il Segretario Generale a voler impartire disposizioni affinché il Comandante le forze UNOSOM II assumesse direttamente l'incarico di provvedere al consolidamento, alla espansione ed al mantenimento di un ambiente sicuro (*enforcement*)<sup>22</sup>.

L'ONU nel febbraio del 1994, però, prese sostanzialmente atto della incapacità della missione internazionale di contenere le violenze e, pur

---

<sup>22</sup> Risoluzione n. 814 del 26 marzo 1993, nella quale il Consiglio di Sicurezza "... plaudendo agli sforzi degli Stati membri tesi a creare in forza della Risoluzione 794 (1992) un ambiente sicuro per le operazioni di soccorso umanitario ... riconoscendo l'esigenza di un sollecito, piano e graduale passaggio dalla Unified Task Force (UNITAF) alla più ampia United Nations Operation in Somalia (UNOSOM II) ... esprimendo rammarico per i continui episodi di violenza ... deplorando gli atti di violenza contro persone impegnate in sforzi umanitari per conto delle Nazioni Unite, degli Stati e di organizzazioni non governative ... notando con profondo rammarico e preoccupazione i continui resoconti di diffuse violazioni del diritto umanitario internazionale e la generale assenza dell'imperio della Legge ... riconoscendo che al popolo della Somalia spetta il compito finale della riconciliazione nazionale e della ricostruzione del proprio paese ... rilevando l'esigenza di una costante assistenza umanitaria e di riabilitazione delle istituzioni politiche e della economia ... prega il Segretario generale di volere ... fornire aiuti umanitari e di altro genere alla popolazione della Somalia al fine della riabilitazione delle proprie istituzioni politiche e della propria economia ... in conformità con le raccomandazioni contenute nel suo rapporto del 3 marzo 1993, con particolare riguardo:

1. alla assistenza nella fornitura di aiuti e nella riabilitazione economica ...;
2. all'assistenza al rimpatrio dei profughi e degli sfollati ...;
3. all'assistenza alle popolazioni della Somalia per la promozione e il progresso ... e per il ristabilimento delle istituzioni nazionali e regionali e dell'amministrazione civile nell'intero paese ...;
4. alla assistenza in favore del riassetto della polizia somala, in misura adeguata, a livello locale, regionale e nazionale, all'assistenza al ristabilimento ed al mantenimento della pace, della stabilità, della legge e dell'ordine, anche ai fini delle indagini e della facilitazione del perseguimento di gravi violazioni del diritto umanitario internazionale;
5. all'assistenza ... per la rimozione delle mine ...;

agendo ai sensi del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite ... decide di ampliare le dimensioni della forza UNOSOM e del suo mandato ... autorizza il mandato di ampliamento di UNOSOM (UNOSOM II) per un periodo iniziale fino al 31 ottobre 1993 ... rinnova le richieste che tutte le parti somale compresi i movimenti e le fazioni cessino immediatamente e desistano da ogni violazione del diritto umanitario internazionale e conferma che i responsabili di tali atti saranno individualmente chiamati a rispondere ... prega il Segretario generale di voler impartire disposizioni per il tramite del suo Rappresentante Speciale affinché il Comandante le forze di UNOSOM II si assuma l'incarico di provvedere al consolidamento alla espansione ed al mantenimento di un ambiente sicuro in tutta la Somalia ... e di organizzare a tal fine una sollecita piena e graduale transizione dall'UNITAF all'UNOSOM II ... prega il Segretario generale di conservare il Fondo costituito a mente della Risoluzione 794 (1992), per l'ulteriore scopo di ricevere contributi ... e per la costituzione della polizia somala ... prega il Segretario Generale di tenere pienamente al corrente il Consiglio di Sicurezza ... in particolare presentando il più presto possibile un rapporto al Consiglio contenente raccomandazioni circa la costituzione delle forze di polizia somale ...".

continuando nell'opera di distribuzione degli aiuti umanitari e di invito alle parti contendenti a ricercare la pace, si predispose ad abbandonare il paese.

Infatti, con la risoluzione n. 897/1994 il Consiglio di Sicurezza, affermando il principio del rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale della Somalia e della responsabilità del popolo somalo nel compito finale del ristabilimento di un vitale sistema nazionale politico ed istituzionale e della ricostruzione del proprio Paese, stabilì l'obiettivo del completamento della missione UNOSOM II per il mese di marzo 1995, autorizzò la graduale riduzione delle forze in campo e non ribadì il compito di mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica in capo al Comandante militare della missione<sup>23</sup>.

In questo contesto e come meglio si vedrà nei paragrafi successivi, UNOSOM e poi UNOSOM II videro, nella evoluzione parabolica dei propri poteri doveri, anche in campo giudiziario e di polizia, un potere via via più ampio, che portò il capo di UNOSOM ad essere responsabile della giustizia e dell'ordine pubblico. Ciò fino al febbraio del 1994 quando formalmente i poteri e la piena sovranità ritornarono alle istituzioni somale, che però erano di fatto inesistenti ed incapaci di autogovernarsi.

Il Ministero degli Affari Esteri con la nota del 1° luglio 2005 ha specificato alla Commissione parlamentare Alpi-Hrovatin che, nel periodo

<sup>23</sup>Risoluzione n. 897 del 3 febbraio 1994, nella quale il Consiglio di Sicurezza "... tenendo presente il rispetto per la sovranità e l'integrità territoriale della Somalia, in accordo con la carta delle Nazioni Unite e riconoscendo che al popolo somalo spetta il compito finale del ristabilimento di un vitale sistema nazionale politico ed istituzionale e della ricostruzione del proprio paese, esprimendo grave preoccupazione alla notizia che le fazioni somale si stanno riarmando e che in alcune regioni della Somalia è in atto un raggruppamento di truppe, condannando i continui combattimenti e episodi di banditismo in Somalia e condannando in particolare la violenza e gli attacchi armati portati contro persone impegnate in sforzi umanitari e di mantenimento della pace ... ritenendo importante che il popolo somalo istituisca Consigli di distretto e regionali rappresentativi, nonché un Consiglio nazionale di transizione, e ritenendo altresì importante il riassetto della polizia e del sistema giudiziario affinché in Somalia sia ristabilito l'ordine pubblico ... riaffermando come obbiettivo il completamento della missione UNOSOM II per il mese di marzo 1995 ... plaude al rapporto del Segretario Generale, approva le raccomandazioni del Segretario Generale per il proseguimento di UNOSOM II, come stabilito, in particolare, nel paragrafo 37 del suo rapporto, con mandato revisionato come segue:

- (a) incoraggiare ed assistere le parti somale nell'attuazione dell'Accordo di Addis Abeba ... ;
  - (b) proteggere i principali porti ed aeroporti e le infrastrutture essenziali, e salvaguardare le linee di comunicazione ...;
  - (c) ... distribuzione degli aiuti umanitari ...;
  - (d) assistere nella riorganizzazione della polizia somala e del sistema giudiziario;
  - (e) ... rimpatrio e il reinsediamento dei rifugiati e degli sfollati;
  - (f) assistere inoltre nel processo politico ... che dovrebbe portare all'insediamento di un governo democraticamente eletto;
  - (g) garantire la protezione del personale, delle installazioni ed equipaggiamenti delle Nazioni Unite e delle sue agenzie, nonché delle organizzazioni non-governative ...;
- ... autorizza la graduale riduzione delle forze di UNOSOM II al numero di 22.000 uomini, più i necessari elementi di supporto ... sottolinea in questo contesto che è di importanza vitale che vengano messi a disposizione di UNOSOM II i necessari mezzi materiali e attrezzature militari richieste, in modo da rendere possibile che lo stesso svolga i suoi compiti in maniera efficace e che sia in grado di difendere il proprio personale in caso di attacco armato ... sottolinea l'importanza data dal Consiglio allo sminamento ... esige che tutte le fazioni somale desistano da ogni atto di intimidazione o violenza contro il personale impegnato nel lavoro di assistenza umanitaria o di mantenimento della pace ... esprime inoltre il suo apprezzamento per quegli Stati che hanno contribuito fornendo assistenza umanitaria o che hanno sostenuto i Programmi di Giustizia somala ed incoraggia ogni altro sollecito contributo in tal senso ...".

marzo aprile 1994, il mandato di UNOSOM II era fissato dalla citata risoluzione 897 dell'ONU e che, a differenza del periodo precedente, tale risoluzione non prevedeva un ruolo di *enforcement* per la missione (con relativi pieni poteri anche in materia di ordine pubblico e sicurezza), ma solo compiti di *peace-keeping* a sostegno del negoziato tra le parti e di assistenza ai somali in vari settori (tra cui "*assisting in the reorganization of the Somali police and judicial system*")<sup>24</sup>.

A fronte dell'attuale posizione del MAE, coerente con la situazione giuridica internazionale, deve però evidenziarsi che lo stesso Ministero - subito dopo il delitto - mantenne un diverso atteggiamento volto, invece, ad esigere dai capi di UNOSOM II e dai vertici delle Nazioni Unite una assunzione di responsabilità nelle indagini e nella tutela della vita e della sicurezza delle persone<sup>25</sup>.

Circa le ragioni politiche degli interventi dell'ONU in Somalia, l'atteggiamento degli USA verso la partecipazione italiana<sup>26</sup> ed i contrasti

<sup>24</sup> doc. 303.0 pag. 1.

<sup>25</sup> Telegramma MAE in data 20 marzo a firma M. Moreno: "... In armonia con istruzioni, mi sono subito (ore 18.00 italiane) recato da Rappresentante speciale Segretario Generale Onu per Somalia ambasciatore Kansana Kuyate, impegnato a Nairobi in consultazioni inerenti a processo di pace, per esprimergli sgomento e preoccupazione con cui era stata accolta in Italia notizia barbaro assassinio a Mogadiscio della giornalista Ilaria Alpi e dell'operatore Milan Hrovatin del Tg3. Nel sollecitare, a nome del Governo, l'apertura di un immediata inchiesta diretta a far luce sull'efferrato episodio, ho sottolineato particolari responsabilità- che incombono in questa delicata fase su forze UNOSOM al fini della tutela della vita e della sicurezza di quanti a vario titolo soggiornano in Somalia nell'interesse della pacificazione. Diplomatico guineano, nel pregarmi di far pervenire al Governo sentite condoglianze del Segretario Generale Boutros Ghali, che aveva tempestivamente informato dell'accaduto, ha rilevato che aveva ricevuto la notizia da Mogadiscio poco prima mentre era in riunione con Aidid ed Ali Madhi. Entrambi i leader somali erano rimasti esterrefatti. Ad Ali Mahdi - sotto il cui controllo ricade settore in cui è avvenuto omicidio egli aveva chiesto formalmente di adoperarsi senza indugio per accertare responsabilità ed assicurare alla giustizia i colpevoli. Con tutti e due aveva insistito su necessità di attivare rapidamente comitati di sicurezza e di polizia congiunti per i quali è stato raggiunto accordo in questi giorni. Ambasciatore Kuyate ha aggiunto che avrebbe subito impartito istruzioni a Comandante forze militari, Generale Aboo e a vertici civili UNOSOM rimasti a Mogadiscio di aprire una rigorosa inchiesta e di coordinare gli sforzi intesi ad individuare autori atto criminale. Egli considerava prematuro fare delle congetture sulle responsabilità. Situazione a Mogadiscio nord continua infatti ad essere caratterizzata da una particolare situazione di insicurezza, che - ha sottolineato - difficilmente potrà essere arginata da forze UNOSOM sumentrate a contingenti occidentali..." (Doc. 164.10 pag. 43 - 46).

<sup>26</sup> Sul punto si veda anche: Senato della Repubblica - XI Legislatura - 183<sup>a</sup> seduta 5 luglio 1993 - Assemblea - Resoconto stenografico - Presidenza del Presidente SPADOLINI - Svolgimento di interrogazioni sull'uccisione di militari italiani e sugli sviluppi della situazione in Somalia, intervento del Sottosegretario di Stato per la Difesa, onorevole PATUELLI: "... riferisco a questa sede a nome e per conto del ministro della Difesa, senatore FABBRI ... sin dall'arrivo in Somalia il contingente italiano si è infatti distinto per professionalità ed efficienza intervenendo anche a supporto di reparti di altri paesi ... non è un caso che lo stesso comando UNOSOM ci abbia richiesto di assumere la responsabilità del controllo operativo dell'area (Vallad Uen) a circa 400 chilometri a nord di Mogadiscio, in un'area in cui operano i contingenti tedesco e nigeriano ... la consapevolezza che l'Italia poteva svolgere un ruolo particolarmente costruttivo ... ci ha indotto a porre sin dall'inizio il problema di una più accentuata collegialità nella fissazione delle strategie dell'ONU in Somalia e della partecipazione di un nostro ufficiale alla struttura di comando dell'UNOSOM II. Allorché il Segretario generale dell'ONU venne in visita a Roma il 15 aprile ... gli vennero illustrati obiettivi e modalità ... e sottolineata l'aspettativa di essere messi in condizione di partecipare alla pianificazione di tutte le attività dell'UNOSOM ... con l'eccidio dei 24 soldati pachistani il 5 giugno scorso ... fu in quel momento che ribadimmo con rinnovata urgenza l'importanza di partecipare più da vicino alla pianificazione delle strategie dell'ONU ... allorché a metà giugno il ministro della difesa senatore FABBRI ... si recò a Mogadiscio per incontrare il rappresentante speciale dell'ONU ed il comandante dell'UNOSOM II, queste considerazioni e queste aspettative furono rappresentate senza lasciar adito a dubbi ... le tragiche perdite subite confermano il fondamento della nostra preoccupazione che le più recenti vicende a Mogadiscio potessero far perdere di vista l'obiettivo della presenza

USA-Italia<sup>27</sup> nella conduzione delle operazioni militari sono significative le parole espresse dall'ex Ministro della Difesa Fabio Fabbri alla Commissione.

Egli ha descritto il fallimento delle missioni UNOSOM addebitandolo soprattutto all'atteggiamento americano, che privilegiava in ogni occasione l'uso della forza. Fabbri ha evidenziato i contrasti della politica e dei militari italiani con gli americani<sup>28</sup> causati proprio dalla diversità di vedute sul modo di pacificare il paese, i primi con il dialogo e la diplomazia, i secondi con le bombe e l'uso delle armi<sup>29</sup>.

---

*militare delle Nazioni Unite in Somalia (quello di perseguire la conciliazione politica nazionale e la distribuzione degli aiuti umanitari) e che il ricorso alla necessaria forza militare ... rimanga strumentale a questo fine ... certamente l'esigenza di maggiore collegialità nel comando è una premessa indiscutibile ... quando all'inizio della spedizione il contingente internazionale era al massimo della forza e delle capacità operative (frutto di 28.000 soldati americani oltre ai contingenti degli altri paesi) non fu subito intrapresa una decisa opera di disarmo di tutte le fazioni che avevano posto in essere la sanguinosissima guerra civile, facendo invece affidamento sulle parole di pace dei capi clan ...".*

<sup>27</sup> doc. 4.112, pag. 86-87: SISMI, 23 giugno 1993, Oggetto: LETTERA INVIATA DAL GEN. LOI al comandante di UNOSOM II a seguito degli eventi del 22 luglio 1993. Comando ITALFOR "IBIS 2"- Mogadiscio, 22 giugno 1993 – "... Quanto è accaduto il 22 u.s. presso il check point n. 42 "PASTA" mi ha lasciato molto perplesso. Infatti, nell'A.O.R. (area of responsibility) affidata alle Forze italiane sono state pianificate operazioni per le Forze americane senza concordarle preventivamente con il mio Comando, ed è stata condotta un'azione del tutto improvvisa che ha provocato la reazione della folla per la rudezza dei metodi adottati dai soldati americani. Per di più un soldato italiano del check point n. 42 è rimasto ferito (per fortuna non gravemente). I susseguenti disordini scoppiati nella zona del "mercato della carne" sono stati sedati dall'intervento di forze italiane fatte affluire d'urgenza da MOGADISCIO e da BALAD, mentre gli americani si disimpegnavano, allontanandosi dalla zona. Considero tutto ciò gravemente lesivo della mia libertà d'azione nella mia AOR e molto pericoloso per il mantenimento dell'ordine e delle buone relazioni con la popolazione locale. Chiedo con insistenza, sentite anche le autorità nazionali, che siano sospese tutte le operazioni di altre forze di UNOSOM II nella mia AOR che non siano preventivamente concordate con me ...".

<sup>28</sup> Sul punto si veda anche: Senato della Repubblica – XI Legislatura – 183<sup>a</sup> seduta 5 luglio 1993 – Assemblea – Resoconto stenografico - Presidenza del Presidente SPADOLINI – Svolgimento di interrogazioni sull'uccisione di militari italiani e sugli sviluppi della situazione in Somalia, intervento all'assemblea del presidente SPADOLINI: "... senatore GUGLIERI ... lei sa benissimo che gli americani erano i primi a non desiderare la partecipazione italiana alla forza di spedizione ...".

<sup>29</sup> aud. di Fabio Fabbri del 13.9.2005:

"Ho cominciato ad occuparmi della Somalia - perché prima di me la missione già era in corso - quando sono stato nominato Ministro della Difesa nel Governo Ciampi, nel 1993. Direi che gli aspetti salienti di questa esperienza hanno soprattutto riguardato il dissenso, molto acuto, fra l'impostazione del Governo italiano, e del Ministro della Difesa in particolare, e il rappresentante dell'ONU, che era l'ammiraglio Howe, e gli americani. ... la Somalia è in larga misura italo-fona, ... io..., mi resi conto che il nostro ruolo era importante ma anche largamente sottovalutato. In sostanza, noi non eravamo presenti nel comando militare e non c'era un rapporto di collegialità. Questo sotto un primo profilo; sotto un secondo profilo, imparai che gli americani, praticamente, agivano in modo del tutto autonomo, svincolati da ogni rapporto addirittura di coordinamento con l'ONU - Howe era americano - e questo creava una situazione di disagio... . ... mi resi conto che noi eravamo relegati in una condizione insopportabile; soprattutto, mi resi conto che le modalità di conduzione dell'attività della forza dell'ONU non coincidevano con le finalità di soccorso umanitario, di pacificazione, di attivazione del dialogo tra le parti somale, finalità volute anche dalla deliberazione delle Nazioni Unite. Quindi, sorse subito un contrasto molto violento, perché io censurai questo modo di agire degli americani e dell'ONU, che avevano trasformato una missione che era inizialmente di peace keeping, ma anche di peace enforcing, in una guerriglia urbana continua, in un uso della violenza che portava a massicce incursioni, bombardamenti e così via. Posi il problema politico e posi anche in seno al Governo di cui facevo parte l'esigenza di una riconsiderazione della missione, dicendo che il cuore del problema era di trovare un punto di equilibrio tra l'uso della forza e le finalità di pacificazione della missione. Ciò rendendomi conto che via via che cresceva l'impiego violento della guerriglia urbana, dei combattimenti e dei bombardamenti, si riducevano enormemente le possibilità di attivazione del dialogo e di conciliazione tra le parti".  
Pag. 49-50

"Il 10 giugno 1993, dopo l'eccidio dei 23 pakistani, avvenuto il 5 giugno, il comandante del nostro contingente, generale Loi, mi comunicò che il contingente era in grado di catturare il generale Aidid e mi domandò istruzioni. Io, che ero per caso sulla nave Vespucci insieme al Presidente della Repubblica, sentii il Presidente, il quale mi disse "Procedete", sentii il Presidente del Consiglio, come era mio dovere, e questi mi disse "Procedete, però prima sentite il

*comando dell'ONU". Il comando dell'ONU non ci autorizzò alla cattura di Aidid. Sì. E la cosa veramente singolare è che poi per distruggere Aidid, per liquidarlo, ci fu un bombardamento in cui furono uccise settanta persone e prima c'era stato anche un altro episodio, in cui, ancora una volta su iniziativa dei militari degli Stati Uniti, era stato fatto un eccidio. Io posi allora, esplicitamente, l'esigenza di contrastare le manifestazioni di violenza dei somali non sparando sulla folla, come avevano fatto i militari degli Stati Uniti specialmente, ma utilizzando altri mezzi (lacrimogeni o altro). E questo problema lo posi anche in occasione dell'incontro che ebbi con l'ammiraglio Howe a Mogadiscio, il 15 gennaio. In sostanza, la frattura era proprio fra noi e gli Stati Uniti, perché, come scrisse successivamente il New York Times, noi usavamo Machiavelli e loro, invece, erano dei Rambo. In sostanza, la via italiana, che pure riconosceva che operavamo nell'ambito dell'articolo 7 della Carta delle Nazioni Unite, riconosceva anche che l'utilizzazione di forme violente, che comportavano forti perdite tra i civili, era errata, e gli stessi Stati Uniti d'America, in sostanza, finirono per riconoscere che gli italiani in Somalia avevano ragione.*

La missione in Somalia dell'ONU è stata un vero disastro, perché l'impostazione è stata completamente sbagliata. "Pag. 51 "... degli americani e dell'ONU. Presidente, a un certo punto, quando andai in Somalia, parlai con molti militari ed ebbi la sensazione che, se avessero dato a noi l'incarico di mettere ordine a Mogadiscio, ci saremmo riusciti, perché i nostri militari - "italiani brava gente", è il caso di dirlo - avevano un rapporto straordinario con la popolazione. Aprivamo continuamente dei punti vendita di viveri, abbiamo creato dodici orfanotrofi, abbiamo aperto delle scuole, più di centomila persone sono state curate nei nostri presidi sanitari: in sostanza, eravamo in grado di attivare anche quella conciliazione, quel rapporto tra le parti che, invece, la missione dell'ONU non riuscì a realizzare. ... noi privilegiavamo il dialogo fra le parti, la conciliazione, la normalizzazione del paese, il miglioramento della situazione economica. Non dimentichiamo che quando siamo andati in Somalia morivano duemila somali al giorno, successivamente, Restore hope era almeno riuscita a ridurre questa situazione. Se devo essere sincero, c'è stato un momento in cui ho pensato che la nostra considerazione nella popolazione somala fosse scemata: è stato dopo l'episodio del check point Pasta, quando morirono una settantina di somali. Ma noi ci siamo difesi. Aggiungo, però, che quando ci è stato ordinato dal comando dell'ONU di rioccupare il check point Pasta le relazioni erano buone - dico io qui, visto che ci occupiamo di questa vicenda - anche grazie alla presenza del Sismi, perché siamo riusciti, con il dialogo con gli anziani e, in genere, con la popolazione, a rioccupare il check point Pasta senza spargimento di sangue. In effetti, questo è stato il momento più cruento, perché gli americani ci avevano ordinato di fare l'azione. Il generale Loi mandò a me una relazione da cui risultava che, se avessimo proceduto armata manu, la nostra forza armata avrebbe avuto una perdita del 30-40 per cento e fu allora che io, sentito il Presidente del Consiglio, dissi a Loi che il Governo italiano gli ordinava di non dare esecuzione". Pag. 52

"Aidid e Ali Mahdi erano due briganti: questa era la nostra valutazione. Ed era quello che mi diceva il generale Loi. Debbo dire, sempre per assumere le mie responsabilità, che io feci - com'è naturale - una valutazione degli uomini che avevamo sul campo. E credo che il generale Loi, anche per quel che mi dissero gli altri militari ed i diplomatici, fosse il più bravo di tutti sul campo; il più bravo come militare, il più capace, il più equilibrato. Tutto meno che un "Rambo". Anzi, era il più impegnato alla ricerca di soluzioni negoziali, di dialogo, di rapporto con la popolazione, di conquista della popolazione somala. Devo dire, quindi, di aver fatto molto affidamento sul generale Loi. E l'ho difeso quando gli americani volevano che se ne andasse". Pag. 53-54

"...Andai in Somalia nel momento cruciale, in cui erano avvenute una serie di azioni belliche, capeggiate sostanzialmente dagli americani e in parte dai pakistani, che avevano provocato molti morti fra la popolazione civile. Ebbi un incontro con l'ammiraglio Howe e con il generale Bir. Io ero accompagnato dal mio capo di gabinetto e dal sottosegretario Patuelli. In sostanza, fu lì che per la prima volta ponemmo e cercammo di difendere la nostra impostazione e di proporre agli americani e al comando dell'ONU una riconsiderazione della loro strategia. Pag. 54

Ricordo che proposi tre linee di azione: innanzitutto, l'impegno per evitare violenze verso le popolazioni civili. Montanelli, poi, fece dell'ironia al riguardo ("Fabbri vuol sparare con le pallottole di gomma") ma in realtà io proposi tale utilizzazione soprattutto per contenere la folla, dato che vi erano delle donne che facevano da scudo ai miliziani somali. Poi, queste misure di contenimento della folla - idranti, spray vescicanti, e così via - furono utilizzate. Soprattutto, insistetti perché si facessero degli sforzi per riattivare i dialoghi in vista di una soluzione politica, sfruttando l'esperienza italiana e il buon rapporto tra gli italiani e i somali.

L'altro punto fondamentale era quello di togliere gli italiani dall'isolamento e di consentire la presenza di un nostro militare nella cellula del comando. Si badi bene, noi non abbiamo mai disobbedito al comando; quel che chiedevamo era che fossimo coinvolti nella progettazione. Ci fu una volta in cui gli americani vennero anche nel nostro settore e questo diede molto fastidio ai somali. Se io dicessi, però, che non avevamo dei nemici direi una inesattezza. Non so se interessi alla Commissione, però vorrei precisare che la linea politica che abbiamo scelto - come Governo - non fu il risultato di una scelta indolore: vi fu un dibattito e vi fu un conflitto tra il Ministero degli esteri e quello della difesa. Il primo era molto più propenso ad assecondare le richieste degli americani e dell'ONU. Il ministro degli esteri all'epoca era l'onorevole Andreatta. E ogni volta che si doveva prendere una decisione sulla linea da seguire, avveniva una discussione alla Presidenza del Consiglio. Il Presidente Ciampi ci convocava, con Maccanico, e devo dire che le scelte sono sempre state conformi a quelle indicate da noi, che avevamo i militari sul campo. Lo voglio ricordare, per un

Anche dalla corrispondenza dell'epoca del Rappresentante Italiano all'ONU si evincono i contrasti tra USA ed Italia nella visione politica e nella conduzione della missione UNOSOM, culminati con le pressioni dell'ONU sul nostro Governo tese all'allontanamento del Generale Loi ed al ridispiegamento del Contingente italiano al di fuori di Mogadiscio<sup>30</sup>.

## LA PRESENZA MILITARE ITALIANA NELL'AMBITO DELLE MISSIONI INTERNAZIONALI

Il Governo italiano decise di partecipare alle operazioni militari multinazionali, sotto egida dell'ONU, disposte con le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza esaminate nel paragrafo precedente.

In relazione alla risoluzione n. 794/1992 del 3 dicembre 1992, che - come si è visto - autorizzava gli Stati membri, d'intesa con il Segretario Generale, ad impiegare ogni possibile mezzo per ristabilire al più presto le condizioni di sicurezza necessarie per la ripresa degli aiuti umanitari, gli Stati Uniti avevano espresso la propria disponibilità ad assumere un ruolo guida nelle attività di organizzazione e di comando dell'operazione multinazionale attuata mediante un dispositivo militare chiamato "Unified Task Force".

---

dovere di riconoscenza nonché di affetto per il ministro Andreatta che, come sappiamo, ha avuto una vicissitudine tragica. Alla fine, quando andò all'ONU, Andreatta mi disse: "Sono andato a sostenere la nostra politica, anzi, se devo essere sincero, la tua politica", che era stata, poi, la politica di tutto il Governo.

*Successivamente, vi fu un incontro tra Clinton e Ciampi e alla fine, dopo che siamo partiti, la risoluzione dell'ONU era tale da trasformare praticamente il peace enforcing in peace keeping e da mutare in sostanza la linea di aggressione scelta dagli americani (così come gli americani fanno un po' dappertutto). E gli americani si convinsero, tant'è che nel settembre il ministro della difesa americano, dopo tutta una polemica, venne a Roma, dove trovammo una conciliazione: in sostanza, riconobbe che noi avevamo visto giusto. Però, il riconoscimento fu tardivo, perché ormai tutti erano già in procinto di lasciare la Somalia".* Pag. 55

"...abbiamo avuto più di cento scontri a fuoco, quindi evidentemente avevamo degli avversari. Non si può dire che non abbiamo sparato; quando è stato necessario, lo abbiamo fatto. Non è vero che fossimo soltanto delle crocerossine, abbiamo anche sparato, quindi è evidente che avevamo degli avversari; anche tra i signori della guerra ce n'era qualcuno...". pag. 57

*"PRESIDENTE. Per quale motivo il generale Loi andò via? FABIO FABBRI. Abbiamo resistito, lo abbiamo tenuto lì finché è stato possibile. PRESIDENTE. Chi non lo voleva? FABIO FABBRI. Chi non lo voleva? Kofi Annan. Aveva chiesto espressamente che se ne andasse. E anche Boutros Ghali. PRESIDENTE. Perché? FABIO FABBRI. Perché Loi era la personificazione del conflitto fra le diverse impostazioni della modalità di conduzione della missione di pace. PRESIDENTE. Per non essere in linea con gli americani, insomma.*

*FABIO FABBRI. Non era in linea con gli americani e neppure con l'ONU. ...Abbiamo difeso Loi fino a quando si è maturato il periodo di avvicinamento, per cui il contingente della Folgore è rientrato in Italia e allora ci siamo affidati al generale Fiore".* Pag. 58-59

<sup>30</sup> Nota del Rappresentante Italiano all'ONU diretta al MAE del 5 agosto 1993 da cui si evincono le pressioni dell'ONU sul nostro Governo relative all'allontanamento del Generale Loi ed al ridispiegamento del Contingente italiano al di fuori di Mogadiscio nella zona di Balad e si da atto della consegna al Segretario Generale dell'ONU Boutros-Ghali di una lettera del Ministro degli Esteri del 4 agosto 1993 nella quale si afferma la volontà italiana di sostituire il Gen. Loi il 7 settembre successivo nel momento dell'avvicinamento della Brigata Folgore da parte della Brigata Legnano. Il diplomatico italiano conferma di aver ribadito a Boutros-Ghali che una sostituzione anticipata avrebbe avuto il "sapore di una ripicca" con conseguenze negative sull'opinione pubblica non solo italiana. Mentre il Segretario Generale dell'ONU sul ridispiegamento del Contingente è "pronto a prendere in considerazione qualunque nostra richiesta ... purché - al di fuori di Mogadiscio". Doc. 164.23 pag. 2-3.

Da parte statunitense l'operazione, pianificata per le predette finalità, fu denominata "RESTORE HOPE" e si prefiggeva, in particolare, i seguenti obiettivi:

- rendere sicuri i più importanti porti e aeroporti, le principali strade ed i maggiori centri di assistenza umanitaria presenti in Somalia;
- proteggere ed assistere le operazioni umanitarie condotte sotto l'egida dell'ONU e quelle condotte da altre organizzazioni umanitarie.

L'Italia aderì all'operazione "RESTORE HOPE" ed impiegò un contingente militare interforze composto da:

- Esercito, il cui contingente assunse la denominazione di "ITALFOR IBIS" formato dalla Brigata paracadutisti "Folgore" e da un gruppo squadroni dell'Aviazione Leggera dell'Esercito,
- Marina Militare, con unità navali e reparti vari,
- Aeronautica Militare, con diversi velivoli a disposizione dei reparti terrestri.

Coordinatore generale delle Forze nazionali in Somalia e Comandante delle Forze Terrestri fu nominato il Generale di Divisione Giampiero ROSSI, presso il cui Comando venne distaccata una "cellula" del SISMI, mentre le operazioni militari furono disciplinate dallo Stato Maggiore dell'Esercito con l'ordine di operazione n. 1 del dicembre 1992 a firma del Sottocapo di SME<sup>31</sup>.

Alla missione delle truppe italiane furono attribuiti i seguenti compiti:

- riacquisire e mantenere la disponibilità dell'Ambasciata d'Italia a Mogadiscio, in stretto coordinamento con il rappresentante del Ministero degli Affari Esteri italiano in loco;

- assumere il controllo, ai fini della sicurezza, delle aree e/o degli itinerari che, previa concertazione nell'ambito del Comando Multinazionale, venivano posti sotto la responsabilità del Contingente militare italiano. Nello specifico acquisire la disponibilità di una zona di dislocazione iniziale per l'intero Contingente nell'area di Mogadiscio, oltre la periferia nord della città (base di transito), d'intesa con il Comando Multinazionale, a premessa di successive azioni a scopo umanitario all'interno del territorio;

- fornire protezione ed assistenza allo svolgimento delle operazioni umanitarie condotte nelle aree e/o lungo i percorsi assegnati, al fine di concorrere, in attuazione della Risoluzione 794/1992 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, alle operazioni multinazionali intese a ristabilire in Somalia, al più presto possibile e con l'impiego di tutti i mezzi necessari, le condizioni di sicurezza idonee allo svolgimento di missioni umanitarie, a premessa del ripristino della pace, della stabilità, della legalità e dell'ordine nel Paese. Nello specifico assicurare, in coordinamento con il Comando dell'operazione "RESTORE HOPE", il controllo di un settore nell'ambito dell'area Mogadiscio - Gialalassi - Eldere, con particolare

<sup>31</sup> doc. 306.1 pag. 1-8.

riferimento all'itinerario Mogadiscio - Gialalassi e dell'aeroporto di Gialalassi, al fine di consentire il regolare flusso dei soccorsi umanitari;

- espletare attività sanitaria a favore della popolazione somala<sup>32</sup>.

Con la risoluzione n. 814/1993 del 26 marzo 1993, l'ONU - come si è già evidenziato - aveva deciso di conferire maggiori dimensioni alle operazioni in Somalia, estendendo la consistenza delle forze ed il loro mandato e dando il via alla missione "UNOSOM II"<sup>33</sup>.

Il passaggio di responsabilità tra l'organizzazione multinazionale a guida americana e la missione UNOSOM II venne fissato per le ore 14,00 del 4 maggio 1993.

In tale contesto, le Autorità italiane autorizzarono le unità nazionali<sup>34</sup> dislocate in Somalia a proseguire le attività operative ed il Contingente dell'Esercito assunse la denominazione di "ITALFOR IBIS II". Coordinatore generale delle Forze nazionali in Somalia e Comandante delle Forze Terrestri fu nominato il Generale di Brigata Bruno LOI, già presente in Somalia come Vice Comandante del Gen. Rossi<sup>35</sup>.

<sup>32</sup> Dall'ordine di operazione n. 1 (doc. 306.1 pag. 1-8) si evince che il comandante del contingente italiano doveva tener presente che:

- per esigenze di attività congiunte con forze di altre Nazioni, il comando/controllo tattico poteva essere delegato, come necessario, al Comandante designato dal Comando Multinazionale;
- in zona di operazioni, il Comandante del Contingente "IBIS" operava alle dirette dipendenze del Capo di SME e deteneva il comando sul Contingente stesso.
- a livello locale, il Comandante del Contingente "IBIS" esercitava il coordinamento delle attività a carattere interforze, ivi incluse quelle per la logistica, svolte da tutte le forze nazionali presenti nell'area delle operazioni;
- detto Comandante poteva, inoltre, impartire dirette disposizioni ai Comandanti dei Contingenti navale ed aereo per le esigenze di trasporto e collegamento aereo (G-222) e in tutti i casi in cui erano richiesti interventi a carattere di emergenza o connessi con la sicurezza del Contingente a terra;
- il Gruppo navale operava sotto il comando di MARISTAT. Dopo lo sbarco, il controllo operativo della componente anfibia veniva trasferito al Comandante del Contingente "IBIS";
- le forze aeree operavano sotto il comando del Capo di SM dell'Aeronautica Militare. La componente dell'Aeronautica (G-222 e HH-3F) rischierata in Somalia era posta sotto il comando del Capo Missione A.M.. Il controllo tattico dei relativi mezzi aerei era delegato al Comandante del Contingente "IBIS", che si avvaleva della consulenza del Capo Missione A.M..

Le norme di comportamento del contingente consideravano che nell'assolvimento dei compiti assegnati le Forze nazionali, dislocate in territorio somalo, dovevano sempre operare in modo manifesto nelle intenzioni e palese nell'attuazione, conferendo alla propria presenza la necessaria visibilità. Restava comunque inalienabile il diritto/dovere di ciascun Comandante di attuare azioni di autodifesa nei casi di minaccia diretta alla propria unità o alla vita di persone poste sotto la sua protezione.

Il comportamento nei confronti delle popolazioni somale doveva essere mantenuto coerente con le finalità umanitarie della missione e quindi improntato alla massima imparzialità e correttezza, ferma restando l'inderogabile necessità di garantire la massima sicurezza e l'ordinato svolgimento delle operazioni. Doveva inoltre esercitarsi appropriata vigilanza tesa ad inibire eventuali azioni di carattere delinquenziale da parte di elementi della collettività somala.

<sup>33</sup> Articolata su 5 Brigate ed alcune unità di supporto per un totale di circa 28.000 effettivi, la missione "UNOSOM II" veniva diretta dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU tramite il Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite in Somalia, Ammiraglio HOWE (USA). Comandante delle Forze militari della missione veniva nominato il Gen. C.A. Cevik BIR delle Forze Armate turche.

<sup>34</sup> Rappresentate da circa 2.600 unità e da due G222 dell'AM costituenti una Brigata rinforzata con l'ausilio di un Reggimento paracadutisti.

<sup>35</sup> Dall'ordine di operazione n. 2 di giugno 1993 (doc. 306.3 pag. 7-12) risulta che il Capo di SME manteneva il comando pieno del Contingente italiano in zona di operazioni, delegandone il controllo operativo al Comandante delle Forze "UNOSOM II". A livello locale, il Comandante del Contingente "IBIS 2" era responsabile del coordinamento delle attività interforze e poteva impartire dirette disposizioni al Comandante del Contingente aereo nazionale per le esigenze di trasporto e collegamento da soddisfare con i velivoli G-222 e in tutti i casi in cui erano richiesti interventi a

Anche in occasione del rinnovato mandato internazionale le operazioni militari furono disciplinate da un nuovo ordine di operazione, il n. 2 del giugno 1993<sup>36</sup>, emanato dallo Stato Maggiore dell'Esercito. Fu stabilito che il Comandante del Contingente "IBIS 2" dovesse mantenersi in stretto contatto con l'Incaricato del Ministero degli Affari Esteri italiano dislocato a Mogadiscio.

Alle Forze ONU partecipanti alla missione "UNOSOM II" e, quindi, anche al Contingente italiano vennero assegnati compiti più ampi rispetto a quelli avuti nella precedente missione<sup>37</sup>.

Nel settembre 1993, a seguito delle pressioni dell'ONU sul nostro Governo tese all'allontanamento del Generale Loi ed al ridispiegamento del Contingente italiano al di fuori di Mogadiscio e dovendo comunque procedere al naturale avvicendamento delle unità, le Autorità militari italiane diedero luogo ad alcune varianti nelle operazioni. Si procedette così all'avvicendamento del comando e delle unità del Contingente il 6 settembre 1993, al rischieramento dei reparti da Mogadiscio a Balad ed alla ridefinizione

---

carattere di emergenza o connessi con la sicurezza del Contingente a terra. Le Forze aeree continuavano ad operare sotto comando operativo del Capo di SM dell'Aeronautica e sotto il controllo operativo del Comandante della II Regione Aerea. A livello locale, il comando delle stesse veniva esercitato dal Comandante del reparto di volo autonomo a Mogadiscio, mentre il controllo tattico dei velivoli era delegato al Comandante del Contingente "IBIS 2", che si avvaleva della consulenza del citato Comandante aeronautico.

Presso il comando del contingente, come in precedenza, veniva previsto il distacco di una cellula SISMI.

<sup>36</sup> doc. 306.3 pag. 7-12.

<sup>37</sup> Dall'ordine di operazione n. 2 di giugno 1993 (doc. 306.3 pag. 7-12) risultano i seguenti compiti:

- verificare che tutte le fazioni continuassero a rispettare la cessazione delle ostilità e tutti gli accordi sottoscritti, in particolare quelli di Addis Abeba del gennaio 1993;
- prevenire qualsiasi ripresa della violenza e, se necessario, intraprendere adeguate azioni nei confronti della fazione che violasse o minacciasse di violare la cessazione delle ostilità;
- mantenere il controllo degli armamenti pesanti (appartenenti ai gruppi organizzati) che sarebbero stati posti sotto controllo internazionale in attesa della loro eventuale distruzione o del trasferimento al futuro esercito nazionale somalo;
- requisire le armi leggere di tutti gli elementi armati non autorizzati e contribuire alla loro registrazione e conservazione;
- garantire la disponibilità o la sicurezza di tutti i porti, aeroporti e linee di comunicazione necessari per la distribuzione degli aiuti umanitari;
- proteggere, in funzione delle necessità, il personale, le installazioni e gli equipaggiamenti appartenenti alle Nazioni Unite e alle sue Agenzie, al Comitato Internazionale della Croce Rossa e alle Organizzazioni Non Governative (NGO). Inoltre, intraprendere tutte le azioni necessarie, ivi incluso l'uso della forza, al fine di neutralizzare gli elementi armati che dovessero attaccare o minacciare di attaccare tali strutture o il personale in esse operante, in attesa della ricostituzione della nuova polizia somala che si facesse carico di questa responsabilità;
- fornire assistenza al popolo somalo nello sviluppo di un programma coerente e integrato per la rimozione delle mine in tutto il territorio;
- fornire assistenza per il rientro in Somalia dei rifugiati e dei profughi;
- continuare a mantenere un efficace embargo sulle armi alla Somalia;
- favorire la ricostituzione della polizia somala;
- espletare qualsiasi altra azione autorizzata dal Consiglio di Sicurezza, allo scopo di concorrere, in attuazione della Risoluzione 814 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e con tutti i mezzi necessari, a garantire la sicurezza delle operazioni nell'area assegnata, assicurando il regolare svolgimento delle missioni umanitarie per ripristinare il prima possibile la pace, la stabilità, la legge e l'ordine nell'area;
- espletare attività sanitaria a favore della popolazione somala.

Le Forze italiane, inoltre, al fine di sottolineare la presenza nazionale in Somalia, dovevano garantire la disponibilità e la sicurezza dell'Ambasciata d'Italia a Mogadiscio.

dei limiti del settore di responsabilità e dei compiti assegnati a "ITALFOR IBIS II".

Coordinatore generale delle Forze nazionali in Somalia e Comandante delle Forze Terrestri fu designato il Generale di Brigata Carmine Fiore e la Brigata paracadutisti "Folgore" fu sostituita dalla Brigata meccanizzata "Legnano". Lo Stato Maggiore dell'Esercito, per ridisciplinare le operazioni militari emanò l'ordine di operazione n. 3 del settembre 1993<sup>38</sup>.

Venne, inoltre, ribadito che le Forze nazionali terrestri italiane impiegate nell'area sotto l'egida dell'ONU<sup>39</sup> fossero costituite da un Contingente di circa 2600 uomini rinforzato da 2 velivoli G-222 dell'Aeronautica Militare, che il coordinamento delle attività interforze in zona di operazioni competesse al Comandante terrestre e che presso il Comando del Contingente rimanesse distaccata la "cellula" SISMI<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> doc. 306.4 pag. 7-12

<sup>39</sup> L'ONU impiegava nel teatro operativo 5 Brigate e alcune unità di supporto, per un totale complessivo autorizzato di circa 28.000 effettivi.

<sup>40</sup> Dall'ordine di operazione n. 3 di settembre 1993 (doc. 306.4 pag. 7-12) risultano i seguenti compiti delle Forze ONU:

- verificare che tutte le fazioni continuassero a rispettare la cessazione delle ostilità e tutti gli accordi sottoscritti, in particolare quelli di Addis Abeba del gennaio 1993;
  - prevenire qualsiasi ripresa della violenza e, se necessario, intraprendere adeguate azioni nei confronti della fazione che violasse o minacciasse di violare la cessazione delle ostilità;
  - mantenere il controllo degli armamenti pesanti, appartenenti ai gruppi organizzati, che sarebbero stati posti sotto controllo internazionale in attesa della loro eventuale distruzione o del trasferimento al futuro esercito nazionale somalo;
  - requisire le armi leggere di tutti gli elementi armati non autorizzati e contribuire alla loro registrazione e conservazione;
  - garantire la disponibilità o la sicurezza di tutti i porti, aeroporti e linee di comunicazione necessari per la distribuzione degli aiuti umanitari;
  - proteggere, in funzione delle necessità, il personale, le installazioni e gli equipaggiamenti appartenenti alle Nazioni Unite e alle sue Agenzie, al Comitato Internazionale della Croce Rossa e alle Organizzazioni Non Governative (NGO). Inoltre, intraprendere tutte le azioni necessarie, ivi incluso l'uso della forza, al fine di neutralizzare gli elementi armati che avessero attaccato o minacciato di attaccare tali strutture o il personale in esse operante, in attesa della ricostituzione della nuova polizia somala che potesse farsi carico della responsabilità;
  - assistenza al popolo somalo nello sviluppo di un programma coerente e integrato per la rimozione delle mine in tutto il territorio;
  - assistenza per il rientro in Somalia dei rifugiati e dei profughi;
  - mantenimento di efficace embargo sulle armi alla Somalia;
  - favorire la ricostituzione della polizia somala;
  - espletare qualsiasi altra azione autorizzata dal Consiglio di Sicurezza, allo scopo di concorrere, in attuazione della Risoluzione 814 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e con tutti i mezzi necessari, a garantire la sicurezza delle operazioni nell'area assegnata, assicurando il regolare svolgimento delle missioni umanitarie per ripristinare il prima possibile la pace, la stabilità, la legalità e l'ordine nell'area.
- In quest'ambito i compiti delle forze italiane furono:
- scortare le autocolonne di aiuti umanitari, provvedendo eventualmente alla distribuzione di detti aiuti;
  - svolgere attività di carattere umanitario a favore della popolazione;
  - garantire la sicurezza del Contingente e della popolazione indigena contro la criminalità locale;
  - provvedere al recupero del materiale bellico presente nell'area;
  - contribuire alla sicurezza delle vie di comunicazione e degli aeroporti nel settore di responsabilità;
  - tenersi in misura di effettuare sgomberi sanitari urgenti;
  - garantire la sicurezza dell'Ambasciata italiana a Mogadiscio.

Potevano, inoltre, essere attuate eventuali azioni di forza di emergenza a favore di altri Contingenti, qualora la situazione lo imponesse, con modalità da segnalare in via preventiva, di volta in volta, allo Stato Maggiore dell'Esercito.

Il Governo italiano agli inizi del 1994, a causa del sostanziale fallimento della missione affidata ad "UNOSOM II" ed in linea con l'atteggiamento dell'ONU, decise di ritirare il proprio contingente militare in Somalia.

Pertanto, lo Stato Maggiore dell'Esercito, per regolare le operazioni di rimpatrio, emanò l'ordine di operazione n. 4 del febbraio 1994<sup>41</sup> entrato in vigore dalle ore 00.01 del 1° marzo 1994.

Nello stabilire tempi e modalità di evacuazione del contingente italiano dal Corno d'Africa, nel periodo 1 - 31 marzo 1994, sulla base delle direttive ricevute dallo SM della Difesa e quindi nel contesto di un'operazione interforze che consentisse il completamento del rimpatrio delle unità nazionali dalla Somalia in un'adeguata cornice di sicurezza, lo SME pose l'accento sulla situazione conflittuale in Somalia che vedeva contrapposte numerose fazioni locali. Situazione, quindi, caratterizzata da un progressivo evidente deterioramento, in particolare nelle aree sotto la responsabilità di "UNOSOM II", con conseguente generale accentuazione dei rischi per il Contingente "IBIS II", in concomitanza con lo sviluppo delle operazioni di rimpatrio.

Tale deterioramento, secondo gli organi di analisi dello SME, discendeva principalmente dai seguenti fattori:

- continuo rafforzamento delle varie milizie locali ed incremento delle relative capacità tattiche;
- crescente attivismo anti-occidentale e anti-cristiano da parte degli integralisti islamici e sempre più intensa attività di bande armate irregolari;
- incompleto controllo del territorio da parte di "UNOSOM II" e della Polizia somala, con conseguente proliferazione di episodi di delinquenza comune a danno sia di cittadini sia delle Organizzazioni Non Governative;

---

Negli ordini del settembre 1993, inoltre, si riaffermò che:

- l'operazione "UNOSOM II" era diretta dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU tramite il Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite in Somalia Amm. HOWE;
- il Comandante delle Forze militari della missione "UNOSOM II" era il .Gen. C.A. Cevik BIR delle F.A. turche;
- il Capo di SME manteneva il comando pieno del Contingente italiano in zona di operazioni, delegandone il controllo operativo al Comandante delle Forze "UNOSOM II";
- a livello centrale in Patria, il coordinamento delle attività sviluppate dalle unità nazionali veniva svolto dallo Stato Maggiore della Difesa;
- a livello locale, il Comandante del Contingente "IBIS 2" era responsabile del coordinamento delle attività interforze e poteva impartire dirette disposizioni al Comandante del Contingente aereo nazionale per le esigenze di trasporto e collegamento da soddisfare con i velivoli G-222 e in tutti i casi in cui fossero richiesti interventi a carattere di emergenza o connessi con la sicurezza del Contingente a terra;
- le Forze aeree nazionali continuavano a operare sotto comando operativo del Capo di SM dell'Aeronautica e sotto il controllo operativo del Comandante della II Regione Aerea. A livello locale, il comando delle stesse veniva esercitato dal Comandante del reparto di volo autonomo a Mogadiscio, mentre il controllo tattico dei velivoli era delegato al Comandante del Contingente "IBIS 2", che si avvaleva della consulenza del citato Comandante aeronautico;
- il Comandante del Contingente "IBIS 2" doveva mantenersi in stretto contatto con l'Incaricato del Ministero degli Affari Esteri italiano dislocato a Mogadiscio;
- contatti a tutti i livelli dovevano essere ricercati e mantenuti con le Autorità locali al fine di agevolare lo sviluppo delle operazioni;
- il Comando del Contingente doveva coordinare con gli organismi responsabili tutte le attività di protezione e di assistenza alle organizzazioni incaricate dei soccorsi umanitari.

<sup>41</sup> doc. 306.5 pag. 7-13

- crescente insofferenza della popolazione ai controlli cui veniva sottoposta da parte di "UNOSOM II";
- insorgenza, presso la popolazione locale, di qualche risentimento nei confronti del Contingente italiano, il solo a proseguire la prevista attività di requisizione delle armi;
- probabile ulteriore malumore della popolazione somala nei confronti dell'Italia, dalla quale si attendeva una cessione del materiale del Contingente "Ibis 2";
- progressiva riduzione delle capacità operative di "UNOSOM II" per effetto del ritiro dei Contingenti occidentali;
- minor sicurezza offerta dalle Forze ONU subentrate o subentranti<sup>42</sup>, complessivamente meno affidabili dal punto di vista operativo e in parte invise alla popolazione somala;
- accertata disponibilità locale di armi a tiro curvo (mortai) e contraeree, con crescenti rischi per la sicurezza dell'aeroporto di Mogadiscio in particolare<sup>43</sup>.

Circa i rapporti con i giornalisti, è opportuno evidenziare che l'ordine di operazione n. 4 del febbraio 1994 prevedeva che:

- il Comandante del Contingente "IBIS 2" dovesse emanare disposizioni, tra l'altro, sulle le misure di sicurezza da adottare in favore del personale accreditato appartenente agli organi di stampa quando operava a seguito delle forze del Contingente;

<sup>42</sup> Ad esempio, reparti del Contingente dello ZIMBABWE dovevano rilevare le Forze nazionali nella località di BALAD, verosimilmente nel mese di marzo 1994.

<sup>43</sup> Dall'ordine di operazione n. 4 del febbraio 1994, doc. 306.5 pag. 7-13.

Nel disporre quindi il rimpatrio per via multi modale del Contingente "Ibis 2", venne stabilita, quale presupposto, la costituzione di un'area di stazionamento in MOGADISCIO in grado di accogliere (con le necessarie garanzie di sicurezza) i reparti prima del loro imbarco sui mezzi di trasporto.

L'area delle operazioni veniva così menzionata "... SOMALIA, ivi incluse le acque territoriali e lo spazio aereo sottoposti alla sovranità di tale Paese ...".

Il Comando e controllo del contingente italiano prevedeva che:

- a livello centrale, in Patria, il Capo di SM dell'Esercito manteneva il Comando dell'Operazione per delega del Capo di SM della Difesa. Per l'espletamento delle sue funzioni si avvaleva di uno staff interforze dislocato presso il Centro Operativo dello SM dell'Esercito (COSME). A tale scopo veniva concordato il distacco di Ufficiali di staff presso detto Centro, da parte degli SM della Marina e dell'Aeronautica, a partire dalle 08,00 del 1° marzo 1994;

- il Comandante del Contingente "Ibis 2" assolveva le funzioni di Comandante della Forza nel Teatro di Operazioni e a tale scopo assumeva il controllo operativo di tutte le unità nazionali appartenenti alle tre Forze Armate comunque rischierate nell'area. Per esercitare tali funzioni doveva integrare il proprio Comando con elementi distaccati dalla Marina e dall'Aeronautica Militare. Qualora ritenuto opportuno e conveniente, poteva ridislocarsi unitamente al proprio Posto Comando sulla nave porta-aeromobili "Garibaldi", da bordo della quale poteva continuare ad esercitare le funzioni di comando;

- le forze navali venivano poste sotto il controllo operativo del Comandante di "Ibis 2" dal loro ingresso nelle acque territoriali della SOMALIA, presumibilmente il giorno 2 marzo 1994, fino al momento dell'abbandono delle stesse acque a missione compiuta;

- le forze aeree, comunque rischierate in area di missione, venivano poste sotto il controllo operativo del Comandante di "Ibis 2" dal momento del loro rischieramento nell'aeroporto di MOGADISCIO, o in qualunque altro aeroporto dell'area di operazioni (NAIROBI, MOMBASA, GIBUTI, ecc.), fino a decollo avvenuto per il rientro in Patria;

- presso il Comando del Contingente operasse una "cellula" del SISMI;

- venisse inoltre esercitata un'appropriata vigilanza tesa ad inibire eventuali azioni di carattere delinquenziale da parte di elementi locali.

- il Capo Servizio Pubblica Informazione dovesse organizzare e condurre giornalmente una conferenza a favore dei giornalisti per aggiornarli sulla situazione e mantenere aggiornata la situazione dei giornalisti accreditati e presenti in zona di operazioni;

- ai giornalisti e fotoreporter accreditati che fossero rimasti con il Contingente fino al termine dell'operazione dovesse essere garantito un adeguato supporto logistico e la possibilità di abbandonare la SOMALIA, unitamente alle forze italiane<sup>44</sup>.

Nel concludere questa sintesi descrittiva sulla missione italiana in Somalia, è doveroso ricordare che il nostro intervento umanitario e militare - al suo consuntivo - ha fatto registrare un grave tributo di sangue in quanto, in incidenti, atti di guerra e di criminalità, hanno perso la vita molti nostri connazionali: undici militari, una infermiera volontaria delle Croce Rossa oltre ai due giornalisti della Rai.

## LA POLIZIA SOMALA

Il mandato internazionale per UNOSOM I era stato, oltre quanto sopra ricordato rispetto agli aiuti umanitari in favore delle popolazioni civili, quello di sorvegliare il "cessate il fuoco" a Mogadiscio e garantire protezione e sicurezza al personale ONU nel porto e nell'aeroporto di Mogadiscio.

UNOSOM II, missione politica e militare, fu attivata ai sensi del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, con un mandato più forte, che dava la possibilità di adottare misure coercitive per rispondere ad aggressioni, minacce e violazioni della pace.

La risoluzione ONU 814/1993, istitutiva di UNOSOM II, riconoscendo e deplorando i continui atti di violenza in Somalia e ritenendo necessario ricostruire le istituzioni politiche, economiche ed amministrative del Paese, indicava al Segretario Generale delle Nazioni Unite di adoperarsi con particolare riguardo, tra le altre incombenze:

- all'assistenza in favore del riassetto della polizia somala, a livello locale, regionale e nazionale;

- all'assistenza al mantenimento della pace, della stabilità, della legge e dell'ordine, anche ai fini delle indagini e della facilitazione del perseguimento di gravi violazioni del diritto umanitario internazionale.

La stessa risoluzione invitava il Segretario Generale a voler impartire disposizioni affinché il Comandante le forze UNOSOM II si assumesse l'incarico di provvedere al consolidamento, alla espansione ed al mantenimento di un ambiente sicuro.

---

<sup>44</sup> doc. 306.5 pag. 37-39

La ricostituenda polizia somala, quindi, agendo in un contesto di totale assenza delle autorità nazionali, rimaneva sotto il comando della struttura di UNOSOM II il cui Comandante aveva la responsabilità dell'ordine pubblico e della giustizia.

Il Contingente militare italiano, in questo ambito, aveva avuto il compito di concorrere alla ricostituzione della Polizia somala nonché di espletare direttamente compiti di protezione e sicurezza di persone ed installazioni delle Nazioni Unite e delle sue Agenzie, del Comitato Internazionale della Croce Rossa e delle Organizzazioni Non Governative (NGO) operanti nell'area di competenza, in attesa che fosse ricostituita la nuova Polizia somala che potesse farsi carico di questa responsabilità<sup>45</sup>.

Il 4 febbraio 1994, con la risoluzione n. 897 del Consiglio di Sicurezza, il mandato UNOSOM II venne ridimensionato. Da un lato, si affermò che la sovranità territoriale spettasse al popolo somalo, che aveva il compito finale del ristabilimento del sistema nazionale politico ed istituzionale. Dall'altro si revisionò il mandato limitando la diretta responsabilità di UNOSOM II, sotto il profilo dell'ordine pubblico, alla protezione dei principali porti ed aeroporti, delle infrastrutture essenziali e delle linee di comunicazione vitali per il rifornimento degli aiuti umanitari e all'assistenza al processo di ricostruzione. Nella risoluzione si richiamava l'assistenza alla riorganizzazione della Polizia somala e del sistema giudiziario, mentre non veniva ribadito l'incarico del Comandante le forze UNOSOM II di provvedere all'ordine pubblico. Talché deve ritenersi che tale compito dal 4 febbraio 1994 spettasse alle autorità di polizia somale.

Il 6 febbraio 1994 veniva rifondata ufficialmente a Mogadiscio la Polizia somala con il nome di A.S.F. Auxiliary Security Force (Forza Ausiliaria di Sicurezza), nell'ambito del programma della Missione UNOSOM II denominato Somalia Justice Program (Sjp, Programma per la Giustizia in Somalia).

La Polizia somala aveva ricevuto, nel corso del tempo, una formazione totalmente occidentale: oltre a quella italiana sul piano addestrativo e ordinativo, nel settore motorizzazione aveva avuto una formazione tedesca, mentre per le telecomunicazioni e per la sezione aerea era di scuola

---

<sup>45</sup> Ordine di operazione dello Stato Maggiore dell'Esercito n. 3 del settembre 1993, doc. 306.4. Tra i compiti indicati nella missione del Contingente italiano rientrano:

- favorire la ricostituzione della polizia somala;
- espletare qualsiasi altra azione sia autorizzata dal Consiglio di Sicurezza, allo scopo di concorrere, in attuazione della Risoluzione 814 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e con tutti i mezzi necessari, a garantire la sicurezza delle operazioni nell'area assegnata, assicurando il regolare svolgimento delle missioni umanitarie per ripristinare il prima possibile la pace, la stabilità, la legalità e l'ordine nell'area.
- garantire la disponibilità o la sicurezza di tutti i porti, aeroporti e linee di comunicazione necessari per la distribuzione degli aiuti umanitari;
- proteggere, in funzione delle necessità, il personale, le installazioni e gli equipaggiamenti appartenenti alle Nazioni Unite e alle sue Agenzie, al Comitato Internazionale della Croce Rossa e alle Organizzazioni Non Governative (NGO).
- intraprendere tutte le azioni necessarie, ivi incluso l'uso della forza, al fine di neutralizzare gli elementi armati che dovessero attaccare o minacciare di attaccare tali strutture o il personale in esse operante, in attesa che venga ricostituita la nuova polizia somala che possa farsi carico di questa responsabilità.